

RELAZIONI DEI GIURATI

pubblicate per cura del Comitato Esecutivo dell'Esposizione

FILATI DI SETA

ALL'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA IN TORINO 1884

(Divisione VII, Classe III, Categoria I)

RELAZIONE

DI

CHIARINI FRANCESCO



TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

Via Arsenale 29

1886



18

0 179

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

179

LC

22

LC

22

8)

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF MODERN ART

RELAZIONI DEI GIURATI

pubblicate per cura del Comitato Esecutivo dell'Esposizione

FILATI DI SETA

ALL'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA IN TORINO 1884

(Divisione VII, Classe III, Categoria I)

RELAZIONE

di

CHIARINI FRANCESCO



TORINO

STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E COMP.

Via Arsenale 29

—
1886

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

FILATI DI SETA

Il Giurì chiamato ad esaminare i prodotti esposti nella Classe III, categoria I della VII divisione, comprendente i filati e tessuti di seta si componeva dei signori:

NOVARESE Cav. MICHELE, *Presidente.*

ALBANO Cav. LUIGI.

CHAPUIS GIOVANNI.

KELLER ALBERTO.

CHIARINI FRANCESCO, *Relatore per i filati.*

FIGINI Prof. CARLO, *Relatore per i tessuti.*



Quantunque i filati e tessuti di seta fossero compresi in una sola categoria, il Giurì ha creduto opportuno di separare l'industria dei filati da quella dei tessuti, come quelle che ancora si presentano in condizioni molto diverse per il loro carattere, la loro importanza, il loro progresso e la loro prosperità.

Ed infatti, se nell'industria dei tessuti di seta, quantunque ancora di minor importanza, si può notare un indiscutibile progresso sia dal lato industriale che dal lato delle condizioni economiche, nell'industria dei filati di seta, invece quantunque essa sia di maggior importanza, ben poco fuvvi a notare dal lato del progresso dopo l'Esposizione di Milano, e le sue condizioni economiche, già trovate tristi nel 1881, furono trovate notevolmente peggiorate.

Il Giurì affidava l'incarico della relazione per i tessuti di seta al Prof. Carlo Figini, docente nella scuola di tessitura di Milano e quello per i filati al signor Francesco Chiarini, augurandosi che in un avvenire non lontano le due industrie, forse riunite in una sola, possano presentarsi in pari condizioni di progresso, d'importanza e di prosperità.

PARTE I.

Gli Espositori dei filati di seta (compresi i cascami) furono 95.

Si posero fuori concorso i signori:

Keller Alberto di Milano perchè membro del Giurì, e Sinigaglia Salomon (erede, di Torino).

La maggioranza del Giurì ha visto con rincrescimento che il signor Alberto Keller abbia dovuto mettersi fuori concorso; poichè forse per la prima volta si è visto in una Esposizione una vetrina contenente ben 150 chilogrammi di seta filata ed organzini, come quella appunto del signor Keller, esempio che se fosse stato imitato dalla generalità degli Espositori avrebbe reso ben più facile e forse più ragionalmente equo il giudizio del Giurì.

Ma le condizioni sanitarie del Regno nell'epoca dei lavori della Giuria avendo impedito a molti dei suoi membri di intervenire alle adunanze, fu per pura deferenza che il signor Alberto Keller accettò di far parte del Giurì affinchè non mancasse il numero strettamente necessario per poter intraprendere i lavori, rinunciando così al premio che in questa Esposizione poteva essergli assegnato e che certamente avrebbe confermato quelli che egli ebbe nelle Esposizioni di Parigi, di Vienna e di Milano.

Affinchè tutte le ricompense fossero per quanto possibile egualmente distribuite fra i grandi e piccoli Industriali, la Giuria stabilì le seguenti categorie:

Industriali con più stabilimenti di filanda e torcitoio.

Id. con un solo stabilimento di filanda e torcitoio.

Id. con stabilimento di sola filanda o solo torcitoio, con produzione di oltre a 1000 chilog.

Id. con stabilimento di sola filanda o solo torcitoio e produzione inferiore a 1000 chilog.

In questo modo assegnando a ciascuna categoria medaglie d'oro, medaglie d'argento e medaglie di bronzo, si evitava il pericolo che il criterio dell'importanza degli stabilimenti e della produzione potesse andare soverchiamente a detrimento della relativa bontà e perfezione dei prodotti.

Dopo accuratissimo esame dei prodotti esposti nelle vetrine si compilarono le quattro liste per le quattro categorie, in ragione del merito che da questo

esame si poteva constatare nel prodotto di ciascun Espositore, quindi indistintamente tutti i prodotti furono sottoposti ad esperimento di pubblico assaggio per constatarne la regolarità dei titoli, l'elasticità, la tenacità e la forza.

Fu convenuto dalla Giuria che il risultato di questo esperimento avrebbe definitivamente modificato l'ordine di merito già stabilito dal primo esame fatto dai Giurati.

Alcuni organzini furono pure sottoposti alla prova della purga e della tintura (mai stata praticata nelle altre Esposizioni) affinchè ne risultassero i veri pregi sostanziali nel caso che l'apparenza esterna dei prodotti avesse potuto ingannare l'occhio dei Giurati e renderne meno esatto il giudizio.

In base a tutti questi esperimenti la Giuria ebbe a compilare la lista definitiva delle premiazioni, che vuol sperare siano state le più possibilmente conformi al vero merito di ciascun Espositore.

Ed a questo proposito la Giuria non può a meno di lamentare che non le sieno pervenute che pochissime delle relazioni che accompagnavano i prodotti di ciascun Espositore, perchè esse andarono smarrite negli uffici del Comitato. La Giuria ebbe bensì cura di domandarne un duplicato ad alcuni Espositori, ma ben pochi giunsero in tempo. Tale inconveniente non ha permesso alla Giuria di poter redigere un prospetto statistico degli stabilimenti che mandarono i loro prodotti all'Esposizione, sia riguardo al numero degli operai, delle bacinelle, dei fusi; sia riguardo ai miglioramenti introdotti negli stabilimenti a beneficio del ceto operaio sotto il lato morale, igienico ed economico.

Si conferirono:

- 2 Diplomi d'onore;
- 11 Medaglie d'oro;
- 26 Medaglie d'argento;
- 37 Medaglie di bronzo.

Vennero poi accordate una medaglia d'oro e 2 medaglie d'argento di collaborazione.

Diplomi d'onore.

La Giuria ha confermato il Diploma d'onore già ottenuto all'Esposizione di Milano nel 1881 al Mariti Pietro e Comp. di Zugliano per i filati fantasia (*chappe*) destinati ai velluti ed alla filatura di cascami di seta di Milano con stabilimento a Novara per la sua marca *Compass*, pregiata per purga perfetta e regolarità di filo.

Stante il breve lasso di tempo corso fra l'Esposizione industriale italiana di Milano e quella nazionale di Torino, nulla vi ha da aggiungere su questa industria della filatura dei cascami di seta a quanto esponeva il Relatore della Giuria di Milano; solo vi è a sperare che d'ora in avanti al progresso indiscutibile di questa industria si unisca un risultato economico più soddisfacente e tale da compensare degnamente gli sforzi fatti da questi coraggiosi Industriali. Non basta per la prosperità del nostro paese il poter gareggiare coll'estero nella perfezione delle industrie, occorre anche poterne ritrarre un discreto lucro, perchè del resto le nostre industrie saranno come splendide meteore le quali dopo averci illuminato alcuni minuti con brillantissima luce ci lasceranno nel buio più di prima.

Medaglie d'oro.

Fu accordata la medaglia d'oro di prima classe del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio al signor Cav. Francesco Chicco di Fossano per la sua marca distintissima nel commercio serico in organzini stratorti per velluti in titoli $\frac{27}{29}$ e $\frac{28}{30}$, la quale superò tutti gli altri Espositori per uguaglianza di titolo, per elasticità e forza, per la minor perdita alla purga e la migliore riuscita nelle tinte.

Gli organzini di questa marca costituirono per vari anni una vera specialità e furono ricercatissimi dai fabbricanti per fare il così detto *pelo* di quei velluti, in cui volendo impiegare minor quantità di seta per risparmio di prezzo, occorreva che la quantità della materia fosse compensata dalla perfezione riguardo alla regolarità, la purezza e la bontà intrinseca del filo serico onde evitare le rigature (*rayures*).

Altri Industriali produssero in seguito organzini consimili, ma non è men vero che fu il signor Francesco Chicco che primo introdusse questo sistema, il quale valse a tener alto il prestigio degli organzini piemontesi presso le fabbriche di velluto di Lione e del Reno.

La medaglia d'oro hanno pure meritato i signori S. Craponne di Torino per la bontà, la poca perdita alla purga e buona riuscita nelle tinte dei suoi prodotti e per la perfettissima lavorazione dei suoi organzini tanto in stratorto, come in strafilato, oltre alla grande e costante produzione di sete greggie a capi-annodati accreditatissime sulle piazze di Torino e di Lione.

Fratelli Ceriana di Torino per l'importanza della produzione e regolarità di titolo dei loro lavorati.

Kechler Carlo di Udine per la sua copiosa produzione in greggie di grande elasticità e per regolarità di titolo nelle trame.

Chicco Giovanni di Cherasco per la nuovissima sua prima marca in organzini strafilati, molto apprezzata sul mercato di Basilea.

Perlasca Giovanni di Como, per l'elasticità e forza riscontrata nei suoi organzini $\frac{24}{23}$ e greggie $\frac{13}{15}$, ottenute colla trattura sistema Keller.

De-Negri G. P. fu Antonio di Novi, in considerazione dei nuovi prodotti in organzini e greggie distinte in commercio per la loro elasticità.

Isach Cassin di Cuneo, per la grande elasticità riscontrata nelle sue greggie congiunta a molta regolarità di titolo che le rende apprezzatissime.

Jacur Moise Vita di Padova, per la bontà delle sue greggie ed in considerazione degli studi apportati nell'invenzione e nell'adozione di tutte le più recenti novità nei sistemi di filatura.

Palluat e Testenoire di Sinigaglia, per essersi distinti nella bontà delle loro greggie riconosciute elastiche e regolarissime in titolo.

Lazzaroni Cugini e Mira di Milano, per la loro specialità nella trattura dei doppi congiunta a distinta produzione in cucirine e per la lavorazione delle sete asiatiche.

La medaglia d'oro di collaborazione fu accordata al signor Chicco Cesare della Ditta Francesco Chicco di Fossano.

Medaglie d'argento.

Si distinsero fra i meritevoli di medaglia d'argento i signori.

Giorgis Camillo di Torino.

Lattes e Cassin di Cuneo.

Giorelli, Bruno e Comp. di Torino.

Gianzini Antonio di Chignolo Po, Pavia.

Marcato Fratelli, Crocetta, Treviso.

Franchi Fratelli di Brescia.

Monarca Vincenzo di Jesi.

Vaccari Giovanni di Vicenza.

Le due medaglie d'argento di collaborazione vennero assegnate ai signori:

Viganò Gaetano }
Viganò Luigi } della Ditta Craponne di Torino.

Confrontando il numero di 95 Espositori all'Esposizione Nazionale di Torino col numero degli Espositori all'Esposizione di Milano del 1881 che furono 158, numero che in proporzione dell'importanza dell'industria era già ritenuto meschino

dalla Giuria di quell'Esposizione, si deve ritenere che le tristi condizioni già in allora segnalate, nelle quali si trova la così detta industria della filatura e torcitura della seta, si sono sempre più aggravate.

E ne è prova evidente la continua trasformazione di filande e filatoi in stabilimenti atti ad altre industrie, la riduzione generale del lavoro in tutti i setificii e la sospensione totale del lavoro in molti di essi.

A nulla valsero i perfezionamenti introdotti dagli Industriali per migliorare i prodotti, aumentarne la quantità, diminuirne le spese; anzi man mano che l'industria migliorava tecnicamente, peggiorava dal lato economico finanziario.

Si fecero statistiche (occupazione prediletta dei setaiuoli nei tristi giorni in cui gli affari volgono a male), ma queste statistiche non portarono maggior vantaggio dei bollettini meteorologici, i quali ci fanno conoscere il tempo che faceva il giorno prima, ma non possono dirci quello che farà oggi o domani.

Si volle cercare la causa di questo stato di cose nella eccedenza di produzione e nel minor consumo; ma in questo caso dopo oltre dieci anni di crisi dovremmo avere enormi depositi di sete ed organzini, mentre è noto che i depositi sono ora molto esigui come da lungo tempo non furono mai.

Si disse che la moda aveva abbandonata la seteria; ma questo in via assoluta non è vero, perchè se la moda inflù sulla diminuzione della fabbricazione che diremo *intensiva*, cioè delle stoffe di pura seta colla sostituzione delle stoffe miste, portò per altra parte il consumo della seta in una grande quantità di articoli nei quali altre volte non era impiegata, articoli che per il loro basso prezzo si trovarono alla portata di milioni e milioni di consumatori, che in altri tempi non usarono mai seta. Una prova ne sia il continuo impianto di telai meccanici che si sostituiscono ai telai a mano, aumentando, anzi triplicando la produzione delle stoffe. Altra prova si è che la produzione annuale delle sete si può dire che viene regolarmente assorbita dalla fabbricazione delle stoffe se guardiamo all'importanza dei depositi alla fine di ogni anno.

Si disse esserne causa l'eccessiva importazione delle sete asiatiche e loro miglioramento nella qualità, ma guardando alle cifre delle importazioni troviamo che negli anni floridi del commercio e dell'industria serica (1866-1872) l'importazione complessiva di queste sete era non solo uguale ma superiore in quantità a quella del successivo periodo (1872-1879). Negli anni 1866-1872 la importazione totale fu di 385,000 balle. Negli anni 1872-1879 nei quali cominciò e si sviluppò la crisi l'importazione discese a 304,000 balle. E le sete asiatiche filate all'europea sono ora tenute a prezzi più alti delle nostre, per cui non dovrebbero fare tutta quella concorrenza che si teme.

Dunque qual è la vera causa di tanta jattura? Lo scrivente, dopo aver adempito all'incarico avuto dalla Giuria di riferire sui filati di seta in rapporto

all'Esposizione, crede opportuno aggiungere alcune considerazioni generali ed alcune osservazioni, le quali siano pure l'espressione di un personale suo modo di vedere, spera valgano a portare qualche piccolo lume per la soluzione dell'importantissimo problema che non interessa soltanto i setaiuoli ma anche i Produttori della materia prima, cioè tutti i nostri agricoltori e per conseguenza l'intera nazione.

P A R T E I I .

La filatura e torcitura della seta è sempre stata una speculazione e non un'industria. Ecco l'aforisma dal quale intendo prendere le mosse per dimostrare la vera causa dell'attuale lamentata crisi dei setaiuoli. Aforisma che può riuscire alquanto ingrato a molti di questi ultimi, ma che potrebbe anche essere loro di guida per la scelta di una migliore strada nell'avvenire.

La seta, merce che in poco volume poteva rappresentare ingente valore, merce di facile conservazione e poco soggetta alle avarie, merce che per la instabilità delle stagioni e la conseguente variabilità dei raccolti andava soggetta a variazioni fortissime di prezzo, da lungo tempo era oggetto dell'attenzione di molti capitalisti europei, i quali trovavano convenienza d'impiegare in sete greggie e lavorate il loro denaro perchè gli sbalzi repentini ai quali quest'articolo era soggetto, se potevano qualche volta arrecare delle perdite potevano altresì occasionare molti ed inattesi ingenti benefizi. La speculazione sulle sete si era perciò bene organizzata.

Prima del 1870 l'importazione delle sete asiatiche, che rappresentava i due terzi della produzione mondiale, era fatta quasi esclusivamente dall'Inghilterra, ed i prodotti della China, del Giappone e delle Indie orientali per venire in Europa, essendo con lunga navigazione obbligati a fare il giro del continente africano, avevano il loro punto naturale di sbarco nel porto di Londra, dove trovavano immensi magazzini generali (*doks*) capitali ingentissimi a buon mercato ed un nucleo di capitalisti che, valendosi di tutte le facilitazioni e vantaggi che detti *doks* per mezzo dei *warrants* presentavano alla speculazione delle sete, dominava, anzi aveva il monopolio del mercato mondiale serico, e le sete asia-

tiche si negoziavano in Borsa, come il Consolidato inglese, ed i valori industriali a centinaia e migliaia di balle alla volta.

La spesa per tenere sicurissimi in magazzino i prodotti asiatici essendo tenuissima, la speculazione sentivasi abbastanza forte ed in grado di tenere nei magazzini per anni intieri la produzione orientale, e la merce non veniva messa in vendita alla fabbrica che in condizioni favorevoli, quando il raccolto europeo era deficiente, e siccome nei *doks* di Londra le sete asiatiche non si potevano generalmente acquistare che in grossi lotti, era mestieri di un intermediario, il così detto *marchand de soies*, il quale poi li vendeva suddivisi ai varî fabbricanti che non potevano certamente per i loro bisogni acquistare centinaia di balle alla volta.

In questo modo il raccolto più o meno abbondante europeo era quello che direttamente regolava il tasso dei prezzi delle sete; i quali prezzi erano per conseguenza proporzionati a quelli che si pagavano per i bozzoli, e filandieri, negozianti in seta e privati speculatori sentivansi forti nel sostenere i prezzi del nostro prodotto indigeno, sapendosi appoggiati dalla grande speculazione inglese, sicuri che la produzione asiatica in buone mani invece di essere dannosa tornava di potente aiuto.

La speculazione era dunque padrona del campo; ed una prova ne è che i prodotti delle nostre filature venivano generalmente prima acquistati da Case bancarie di Torino e Milano per essere rivenduti a Case bancarie e negozianti di sete di Lione, di Londra, di Zurigo, di Basilea, di Crefeld, i quali poi provvedevano le sete ai fabbricanti di stoffe, obbligati questi ultimi forzatamente a provvedersi della materia prima dalla speculazione che tutto assorbiva il prodotto mondiale ed a portare anzi il loro contributo stesso in aiuto della speculazione, comperando a grandi lotti gli organzini e le trame in anticipazione dei loro bisogni, onde in caso di repentino rialzo non avessero a subir perdita per eseguire le commissioni ricevute.

Aggiungasi che i fabbricanti, appunto in grazia della speculazione, potevano realizzare ingenti benefizi senza occuparsi delle economie che avrebbero potuto ottenere dal lato industriale; d'altronde la minor facilità di comunicazioni teneva si può dir completamente estranei fra loro il filandiere ed il fabbricante, e mentre il filandiere filava e lavorava le sue sete nei diversi titoli ed *apprêts*, senza nemmeno sapere per qual genere di stoffe sarebbero impiegate, il fabbricante le acquistava senza pur sapere con quali processi e con quale spesa si potessero ottenere. Base unica per tutti erano il raccolto più o meno abbondante e le circostanze politiche dell'Europa dalle quali veniva regolato il concorso dei capitali nella speculazione.

I filandieri europei, obbligati a provvedersi tutta la materia prima in pochi giorni nella stagione del raccolto dei bozzoli, regolavano i loro prezzi d'acquisto

sull'annuale raccolto più o meno copioso, e l'importanza dei loro acquisti prendeva pure norma dall'importanza del raccolto. Non vi era alcuna preoccupazione di carattere industriale, si filava due mesi, tre, quattro secondo la convenienza, senz'altra preoccupazione che di fare un buon affare: si era speculatori anzitutto ed industriali solo come dilettanti: solo scopo industriale era la trasformazione di una materia difficile a conservare e di molto volume come i bozzoli, in materia facile invece a preservarsi da alterazioni di poco volume, di agevole trasporto e di grande valore.

Ed infatti facevano il filandiere, titolati, medici, avvocati, ingegneri, sacerdoti, farmacisti, droghieri, agricoltori, ecc., ed essenzialmente i banchieri e tutti erano veri industriali?

A che avrebbe servito la vera industria coi suoi progressi, coi suoi miglioramenti, quando con una filanda a metà diroccata, di sistema anche antidiluviano, pur comperando e vendendo a tempo si potevano realizzare ingenti benefizi, mentre con una filanda la più perfetta, vendendo pochi giorni prima o pochi giorni dopo, potevansi subire perdite disastrose?

L'andamento estremamente favorevole del commercio serico per cinque o sei anni, dal 1866 al 1872, ebbe solo per conseguenza di veder aumentato a scopo di speculazione in dismisura il numero delle filande e dei filatoi, nei quali intanto, in vista degli ingenti benefizi che si realizzavano, vennero introdotti molti perfezionamenti che per la maggior parte non erano strettamente necessari, e potevansi qualificare come spese di lusso più che altro.

Questo stato di cose fu, senza essere avvertito, cambiato ad un tratto dal giorno che venne aperto il Canale di Suez, il quale attrasse a sè tutto il commercio asiatico con risparmio notevolissimo di tempo e di spesa per le merci che dovevano essere trasportate in Europa.

Le sete asiatiche che prima erano obbligate ad impiegare tre o quattro mesi per giungere a Londra, trovarono naturalmente maggiore convenienza di approfittare del nuovo Canale per venire invece a Marsiglia, con grande risparmio di tempo, di spesa di porto e di assicurazione; nel tempo stesso profittando della nuova via aperta si stabilirono Case francesi in Asia in concorrenza con quelle inglesi per l'importazione diretta.

Sgraziatamente l'importazione delle sete asiatiche non trovò a Marsiglia la stessa posizione che trovava a Londra, cioè i capitali e tutta la organizzazione che da anni ed anni nella capitale inglese esisteva e funzionava mirabilmente, e la conseguenza fu che tutta questa merce per trovar sfogo man mano che arrivava doveva rivolgersi direttamente alla consumazione, cioè ai fabbricanti, i quali, allettati dal basso prezzo d'origine delle sete asiatiche, dalla facilità di poterle avere a lotti spezzati e magari a frazioni di balle nei perfezionamenti

e nella trasformazione della loro industria, trovarono modo d'impiegare a loro volontà e buon successo le sete asiatiche al pari delle europee, tanto più che le relazioni che per mezzo del Canale di Suez si stabilirono più facili e più frequenti fra l'Europa e l'Asia, ebbero altresì per conseguenza che la filatura delle sete asiatiche andò via via perfezionandosi in modo da competere per molti articoli colle migliori sete europee.

Questo nuovo stato di cose portò una vera rivoluzione nel commercio delle sete. La speculazione che pur volle reagire in principio, tentò un supremo sforzo nel 1876 basandosi sul raccolto completamente mancato in Europa, ma questo fu per lei il vero canto del cigno e non fece che precipitare la sua decadenza unitamente a quella della filatura della seta, poichè non fece che riunire sulle piazze di consumazione senza che vi trovasse sfogo immediato l'enorme quantità di merce asiatica ed europea che trovavasi sparpagliata nei varî magazzini provocandosi disastrosi ribassi.

La speculazione vera allora cessò e da quell'anno cominciò il doloroso periodo dopo il quale l'industria della filatura e torcitura delle sete si trova ora si può dire agli estremi.

Oltre alle circostanze suddette un'altra se ne aggiunse perchè la speculazione cessasse: la comparsa cioè sulle piazze e Borse europee, dopo il 1871, di una enorme quantità dei così detti titoli e valori industriali, che attirarono la preferenza e l'impiego dei capitali.

E se ad onta di tante traversie nell'industria serica pochi disastri finanziariamente ebbero a verificarsi, la causa sta nel fatto che una volta cessata la speculazione mancò ai filandieri ogni credito presso i banchieri, per cui dopo aver esaurite le proprie risorse essi dovettero con più o meno tranquilla rassegnazione ritirarsi dagli affari.

I filandieri, abituati a basare i loro prezzi d'acquisto sull'importanza del raccolto locale, continuarono nel loro sistema e finirono sempre per rimanere delusi, poichè gli effetti dell'abbondanza e specialmente della scarsità dei raccolti, venivano paralizzati dalle importazioni dirette fatte dall'Asia per la consumazione e dai bisogni di cassa che più non venivano agevolmente soddisfatti dai capitali della speculazione come in un tempo, ed essi furono obbligati a vendere a misura dei bisogni della fabbrica e non altrimenti.

Inoltre essendo diminuita la consumazione che chiameremo *intensiva* alla fabbricazione delle stoffe di pura seta, sostituendosi quella delle stoffe miste, l'assoluta necessità dei soli filati di seta per la fabbrica non aveva più ragione di esistere, poichè la proporzione della seta che entrava nella stoffa poteva facilmente essere regolata a seconda dell'abbondanza o scarsità dei raccolti senza così portare notevoli differenze nei prezzi, impiegandosi solo un quarto di seta

nelle annate di scarso raccolto, e magari i tre quarti negli anni di buon raccolto.

Anzi si verificò il caso, in apparenza strano, che negli anni di relativa abbondanza i prezzi delle sete aumentarono e si sostennero (1881 e 1883) e negli anni di scarso raccolto i prezzi delle sete ebbero invece a ribassare (1882 e 1884). E questo perchè?

Perchè quando il raccolto si annuncia abbondante in Europa, l'Asia non ha premura d'inviarci i suoi prodotti, i quali ci arrivano poi regolarmente lungo tutto l'anno, e questo ritegno serve a sostenere i prezzi sui mercati di consumo, mentre quando il raccolto europeo è scarso, tutte le sete asiatiche affluiscono sulle nostre piazze nello spazio dei due o tre mesi susseguenti al raccolto, credendo di poter raccogliere i benefizi dell'aumento dei prezzi che dovrebbe succedere, ma che viene paralizzato appunto dalla soverchia agglomerazione delle sete sul mercato, e succede invece un ribasso che chiamerò *irragionevole*, poichè arrivati alla fine dell'anno serico s'accorgono poi troppo tardi i filandieri che quasi tutte le sete vennero assorbite dalla consumazione, il che sarà loro d'incentivo a commettere nuovi errori nella stagione successiva.

Tengano bene a mente queste circostanze i filandieri e ne approfittino per l'avvenire.

Cessata come abbiamo detto la grande speculazione sulle sete, i filandieri si proposero allora di diventare da speculatori veri industriali, ed impiegare i mezzi che nelle altre industrie vengono adoperati per ricavare un profitto.

La filanda a centinaia di bacinelle, i torcitori a dieci, venti, trentamila fusi diventarono il tipo modello. Si perfezionarono le macchine, si aumentò ancora la produzione, si fece lavorare giorno e notte per diminuire le spese generali, ma il rimedio fu pur troppo peggiore del male.

Infatti: principii essenziali delle industrie come quelle del cotone, della lana, del ferro, ecc., sono:

1° La trasformazione per mezzo delle macchine e della mano d'operai di una materia prima del valore di uno per portarla al valore di due, di tre, di quattro in modo che il ribasso di prezzo che potesse avvenire sulla materia prima non intaccando che la metà o la terza parte del valore totale, potrà avere un'influenza certamente sulla entità degli utili industriali a ricavarli, ma non assorbirli completamente o peggio ancora procurare una perdita.

2° La massima produzione possibile per diminuire le spese generali.

Ora l'industria della filatura adottando tali principii, obbligata come è a provvedersi la massima parte della materia prima nei pochi giorni del raccolto, se vuole aumentare la sua produzione è obbligata a spingere eccessivamente gli

acquisti, il che, stante il poco tempo concesso, ha per immediata conseguenza l'aumento dei prezzi dei bozzoli e la diminuzione del pregio della merce acquistata, poichè colle difficoltà che esistono per la compera dei bozzoli (nel Piemonte specialmente), si potrà comprar bene 50,000 chilog., ma se si vuole comperarne 100,000 è certo che la merce acquistata sarà allora di qualità inferiore pur costando di più.

In secondo luogo avendo comperato per es. la doppia quantità di merce col prezzo relativamente alto della materia prima, le difficoltà per procurarsi i capitali crescono, i bisogni di realizzazione si fanno più imperiosi ed il filandiere si trova ridotto alla discrezione del fabbricante di stoffe, il quale, sicuro di non aver più la concorrenza della speculazione, offrirà prezzi tanto più bassi quanto sa che il filandiere è maggiormente provvisto di seta nel suo magazzino.

Seguendo poi il principio della grande produzione per diminuire le spese generali il filandiere, divenuto industriale, vorrà acquistare tanto da lavorare per dieci mesi, anche quando il raccolto non permetterebbe ragionevolmente di lavorare per quattro, ed allora pagherà *tre* quello che non pagherebbe che *due*.

Infine il valore rappresentato attualmente nelle sete dalla materia prima sul valore totale della seta filata e torta essendo dei $\frac{5}{6}$ invece che della sola metà, almeno come nelle altre industrie basta il minimo deprezzamento della materia prima per annullare ogni beneficio e costringere il filandiere a rimetterci del suo.

Ora è evidente, ed i fatti lo provarono, che in tali condizioni qualunque industria diventa impossibile. Una sola circostanza potrebbe lasciare uno scampo alla filatura e torcitura delle sete in Italia, e sarebbe quella di una lunga e regolare serie di buoni ed abbondanti raccolti; ma pur troppo sappiamo che il raccolto serico è soggetto e per la qualità del seme e per l'incostanza della stagione e per molte altre cause a tante peripezie che ben si può dire che ogni tre anni un intiero raccolto è perduto.

Pare adunque dimostrato che, cessata la speculazione, la sola filatura e torcitura delle sete non possa più sussistere da sè, e l'effetto ne sarebbe che e la filatura e torcitura si completerà colla tessitura per diventare vera industria, oppure la tessitura esistente assorbirà la filatura.

Una prova ne è che appena i fabbricanti di stoffe in seta videro la nuova posizione creata alla loro industria col cessare della speculazione, che pure arrecava loro grandi beneficii, molti di essi si affrettarono a provvedere la loro tessitura *prima* del torcitoio (1), e poi anche della filanda. E, cessata la speculazione sulle sete, colla sostituzione del telaio meccanico al telaio a mano,

(1) Ed appunto i torcitoi furono i primi a risentire gli effetti della crisi.

che obbliga il fabbricante ad impiantare uno stabilimento, non vi è ragione perchè alle operazioni di tessitura, ecc., non possa aggiungersi quella della torcitura ed anche in certi casi quella della filatura.

Ed un'altra ragione milita in favore della riunione delle due industrie, ed è quella che la grande volubilità della moda e l'impiego della seta in una maggior quantità d'articoli diversi l'uno dall'altro, richiede un continuo cambiamento nei titoli e negli *apprêts* degli organzini, cosa che il filandiere, il quale ha ancora la sua merce da vendere, e già lavorata, non può assolutamente praticare.

Data la riunione della filatura alla tessitura, ecco allora sorgere la vera industria, poichè la differenza di costo dalla materia prima verrà ripartita su un numero grandissimo di metri di stoffa, i quali, coll'aumento di pochi centesimi che dal consumatore non vengono avvertiti, possono compensare del maggior prezzo pagato; e siccome nella tessitura si verifica precisamente il caso che la materia raddoppia e triplica il suo valore nel venire lavorata, questa industria entra nel vero suo stato normale.

Si aggiunga che il fabbricante di stoffe ha per campo di vendita dei suoi prodotti non solo Lione, Zurigo, Basilea, Crefeld, Erbfeld, Como come il filandiere, ma tutti i mercati del mondo con milioni e milioni di acquirenti.

Disgraziatamente in Italia la tessitura delle sete non è ancora abbastanza sviluppata perchè essa possa assorbire l'importantissima filatura e torcitura esistente, che pur troppo vediamo poco a poco in mano dei fabbricanti esteri, i quali ci rimandano poi annualmente nella sola Italia per il valore di oltre 70 milioni di stoffe in seta.

Vorranno e potranno i grandi stabilimenti di filatura e torcitura italiani completarsi colla tessitura? Ecco il problema dalla cui soluzione dipende il conservare all'Italia una sua vera industria nazionale, per la quale il nostro suolo provvederebbe la materia prima, le nostre Alpi la forza motrice, e la nostra popolazione numerosi, buoni e laboriosi operai; industria che è necessaria ai nostri agricoltori, ai quali potrebbesi allora permettere di vedere i prezzi dei bozzoli maggiormente proporzionati alla importanza dei raccolti, il che può compensarli della scarsità del prodotto e procurar loro un reddito quasi normale, soprattutto quando, come si spera, la razza indigena dei nostri bachi da seta avrà ripreso l'antica sua prosperità.

Duole il dover terminare con una nota triste e di rammarico.

Il Governo, che pure ha dimostrato tanto interesse per altre industrie le quali non hanno forse l'importanza della nostra, ha sempre trascurato la sericoltura, ed i setaiuoli in modo speciale. Il Governo, che alla frontiera vi fa gettare al fiume il fiore che portate all'occhiello del vostro abito per impedire

che s'introduca la fillossera, lascia poi entrare a sacchi senza controllo e senza esame il seme bachi inquinato da molteplici infezioni, seme che oltre alla rovinosa concorrenza che fa agli onesti semai italiani, farà poi inutilmente sprecare foglia e fatiche ai nostri sericoltori, con danno incredibile dell'agricoltura e dell'industria.

I setaiuoli domandarono ripetutamente per mezzo delle loro Associazioni di Milano e di Torino che venisse abolito il dazio d'uscita sulle sete italiane, dazio che pare fatto apposta per proteggere i filandieri francesi, e che quantunque lieve in sè ed inutile perciò a proteggere la tessitura, pure in questi tempi di crisi riesce di grave pregiudizio, vennero forse esauditi?

Domandarono riduzioni sulle tariffe, sui trasporti ferroviari per i loro prodotti, tariffe che in certi casi sono veramente esorbitanti, e nulla si è ottenuto!

Vogliamo sperare che la gravità della crisi, che ora attraversa l'industria serica e le difficoltà seriissime che sorgono per poterla scongiurare, faranno sì che il Governo abbia a riflettere sulla grandissima importanza di risolvere il grave problema, e vorrà in avvenire egli pure concorrere con tutti i mezzi di cui può disporre nell'aiutare gli sforzi che i sericoltori ed i setaiuoli fanno per conservare al nostro Paese una sorgente di tanta ricchezza.

Intanto vogliamo altresì sperare che nel periodo necessario alla trasformazione e completazione accennata della industria della filatura della seta, il miglioramento delle razze indigene dei nostri bachi da seta ed il regolare andamento delle stagioni procurandoci buoni ed abbondanti raccolti, permetteranno ai filandieri, se agiranno con prudenza, di mantenere il prezzo di costo dei loro prodotti in un limite uguale almeno, se non inferiore, al prezzo delle sete asiatiche, capo saldo questo al quale crediamo debbano i nostri Industriali tenersi quando vogliono se non realizzare ingenti benefici, evitare almeno le rovinose perdite subite negli scorsi anni.

FRANCESCO CHIARINI.



Prezzo Lire *Una.*

Presso la Ditta G. B. PARAVIA e Comp.

Sono pubblicate le seguenti Relazioni dell'Esposizione:

RELAZIONE GENERALE compilata da E. Daneo , Membro e Segretario Generale del Comitato Esecutivo. I. - Note. - II. - Allegati (<i>in corso di stampa</i>). I due volumi	L. 14 »
Casalis O. — Filati e Tessuti di lana pettinata e cardata. . . »	1 »
Farinati degli Uberti G. A. — Le Birre »	1 »
Botteri O. — Farinacci e derivati »	1,50

Sono in corso di stampa

LE ALTRE RELAZIONI DELLA GIURIA

dell'Esposizione di Torino 1884
